



Loris Rambelli

La ballata di Amleto, il buon ragazzo

Desidero esprimere la mia gratitudine a Giorgio Comez, che a Todi, in anni ormai lontani, mi ha donato una copia della *Ballata di Amleto*: la conservo in uno dei settori più amati della mia libreria, accanto ai travestimenti parodistici di Luciano Folgore, Achille Campanile, Yambo (Enrico Novelli), Paolo Vita-Finzi, Francesco Talanti e altri ancora. (l. r.)

Armando Comez (Todi, 1886-1971) era entrato a far parte, fin dai primi anni Venti, della redazione di "Laniera", organo ufficiale dell'Associazione dell'industria laniera italiana (1). Erano gli anni in cui l'industriale laniero e mecenate Giovanni Treccani (1877-1961) promuoveva e finanziava l'enciclopedia che porta il suo nome, affidata alle cure di Giovanni Gentile (il primo volume uscì nel 1929). Dal 1947 al 1961 Comez diresse "Laniera" dalla sede romana di via Barberini e nell'ambito di un programma di rinnovamento della rivista, non solo nell'impostazione e nei contenuti ma anche nella veste tipografica, si avvalse della collaborazione di un suo giovane concittadino, il pittore Giovanni Tenneroni (1929-1994), allora studente della facoltà di architettura a Roma. Sono di Tenneroni alcune copertine degli anni Cinquanta, per lo più con vedute paesaggistiche, e soprattutto i fregi, i capilettera, i finalini, che con tratto di penna sottile e mobilissimo danno un'eleganza vagamente liberty a quelle pagine patinate, ricche peraltro di inserti pubblicitari dedicati a filati, tessuti e macchinari, e di tabelle con diagrammi e istogrammi sull'andamento dei mercati lanieri di tutto il mondo.

Nel 1961, per sopraggiunti limiti di età, Comez lasciò la direzione di "Laniera" e anche Tenneroni diradò la propria collaborazione, ma nel 1964 i loro due nomi compaiono insieme sul frontespizio di un volumetto stampato dallo Staderini di Roma, in occasione del quarto centenario della nascita di Shakespeare.



Niente di celebrativo, come si capisce subito dal titolo, *La ballata di Amleto, il buon ragazzo*. Si tratta, anzi, di un divertimento in cui gli autori, con garbata ironia, e prendendo le distanze dalle interpretazioni romantiche, presentano il famoso personaggio shakespeariano come un caso di "delinquenza giovanile".

Il libro (64 pagine, 16 x 11,5 cm) è pensato e confezionato con gusto: in un riquadro della prima di copertina, un disegno in tricromia di Tenneroni; il testo, preceduto da una breve introduzione di Comez, in italiano e in inglese, si compone di ottonari raggruppati in quartine, a loro volta suddivise in dodici parti. Dodici sono anche le tavole in bianco e nero eseguite da Tenneroni, più un finalino. In chiusura, un'appendice con alcuni essenziali riferimenti al dramma originale di Shekespeare nella traduzione di Diego Angeli.

Si sa che la condizione necessaria per tentare con successo la parodia di un testo è il fatto che quest'ultimo sia universalmente noto, cosa che, tra l'altro, facilita molto il riassunto che segue.

LO SPETTRO SUGLI SPALTI

Il fantasma del defunto re di Danimarca ottiene un passaporto speciale per trasferirsi nottetempo dal Purgatorio agli spalti del castello di Elsinor e incontrare il figlio, il principe Amleto, al quale rivela di essere stato ucciso dal proprio fratello Claudio, che ora usurpa il trono e ha sposato la vedova, Gertrude, madre di Amleto. L'attuale re di Danimarca è dunque un assassino e spetta al principe il gravoso compito di vendicare il padre. Ma il giovane, diffidente, non va diritto allo scopo; ha una mente contorta e incomincia a svolgere indagini prendendo vie traverse.



Lo Spettro.



Diffidenza.

*Te lo trovi quatto quatto
dove meno te l'aspetti.
Spia, s'appiatta, fa sgambetti,
punta e sguscia come un gatto.*

In realtà è assalito da un'infinità di dubbi: sarà poi vero quello che il fantasma gli ha detto? E soprattutto sarà vero il fantasma? Infatti si sente anche dire che spesso i fantasmi siano spiriti birboni e si divertano a seminare zizzania... Infine escogita il tranello della messa in scena del delitto: una compagnia di comici, ospiti al castello, reciterà a corte la scena dell'omicidio tale e quale l'ha raccontata il fantasma. Il tranello della recita funziona e le reazioni suscitate nel colpevole e nella sua complice, la regina Geltrude, non dovrebbero lasciare adito a dubbi.

*Fosco il re lascia la sala.
La regina stagli allato.
Come un cencio di bucato
mal si regge ritta in piè.*

Chi ha paragonato l'*Amleto* al moderno romanzo giallo avrà rilevato, a questo punto della vicenda, che la strategia del principe assomiglia un po' alle riunioni degli indiziati in cui il detective di turno (diciamo Poirot, per fare onore alla regina del giallo inglese) espone la ricostruzione dei fatti costringendo il colpevole a venire allo scoperto. E non si dimentichi che, negli anni Trenta, quando la collana "I Libri Gialli" di Mondadori era ancora agli esordi, Comez è stato anche autore di un romanzo poliziesco... (2).

LA STRADA CHE PORTA ALLA VENDETTA

Accertata l'identità del colpevole, ad Amleto non resterebbe dunque che passare all'azione.

*Corre Amleto, armata mano,
dallo zio, ma vedi jella,
lo rinvien nella cappella
chiuso in pio raccoglimento.*

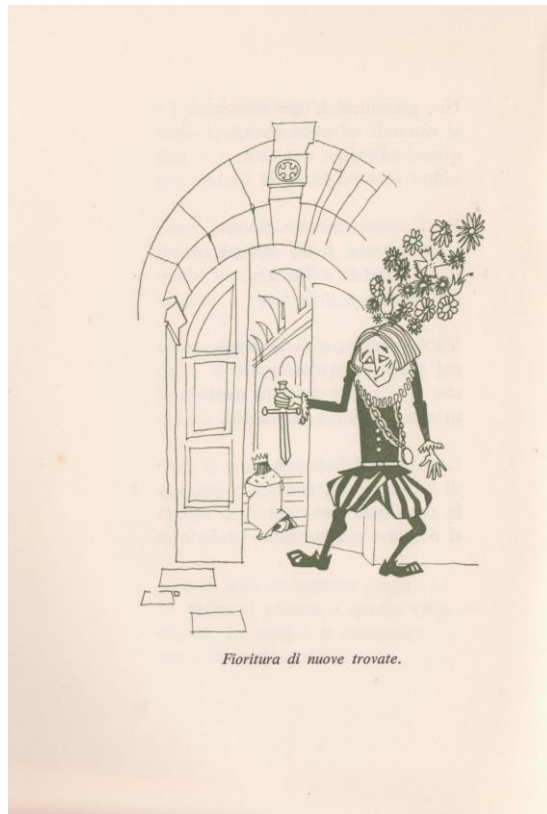
*Con la man picchiando il petto,
sguardo a terra genuflesso,
chiede al cielo, reo confesso,
remissione in sacramento.*

*"Se lo scanno mentre prega,
- pensa il prence a quella vista -
questi un seggio si conquista
tra i beati di lassù.*

*No, giammai! L'operazione
si rimandi ad altra fiata,*

*quando l'anima dannata
niuno scampo troverà."*

*Con tai nobili pensieri
di cristiana caritate,
le sue fertili trovate
si dispone a rinnovare.*

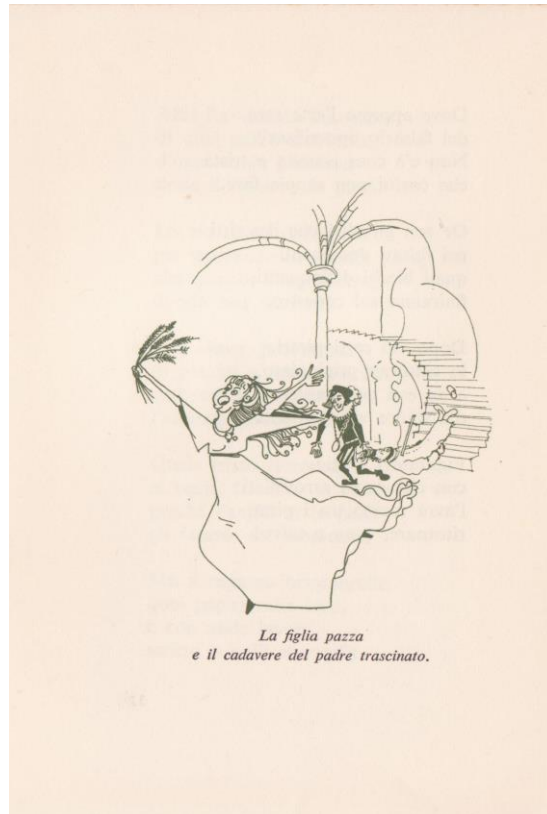


La strada che porta alla vendetta è lastricata di cadaveri. Ha inizio la serie dei morti (ammazzati e non): il primo è il gran ciambellano Polonio, che, nascosto dietro una tenda, viene scambiato per il re; la seconda è la figlia di Polonio, Ofelia, l'innamorata di Amleto, suicida.

*Per intanto ammazza un tale
che sta dietro la cortina
e il cadavere trascina
per le stanze del castello.*

*Onde Ofelia, ch'è la figlia
di quel morto, n'esce pazza.
Sguscia fuor dalla terrazza,
e s'affoga nel ruscello,*

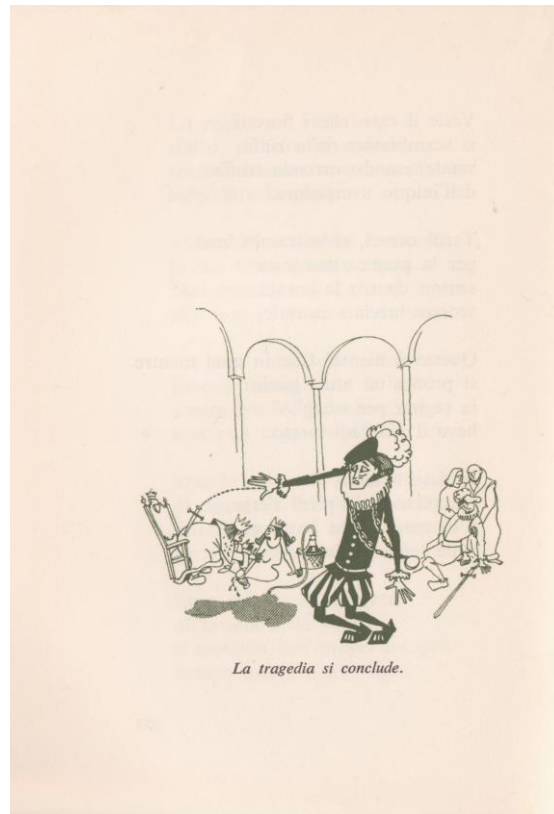
*sotto un salice piangente
tra le canne. Un mazzolino
tiene in man di rosmarino
ruta, salvia e finocchiella.*



Affinché certi particolari della sua parodia non appaiano gratuite deformazioni caricaturali, Comez richiama con arguzia alla mente del lettore i passi dell'opera shakespeariana da cui sono stati attinti: è il caso dell'aspetto fisico di Amleto, pingue e asmatico (*[He's fat, and scant of breath]*, atto V, scena seconda); ed è il caso delle erbe che costituiscono il bouquet garni dell'infelice Ofelia: rosmarino, finocchio, ruta (*[rosemary... fennel... rue]*, atto IV, scena quinta). Il lettore dentro di sé sorride nel rilevare l'esattezza delle corrispondenze, perché la parodia, per sua natura, presenta un aspetto paradossale che l'accomuna alla traduzione di un testo. Entrambe, cioè, parodia e traduzione, si apprezzano, solo se si conosce l'originale (3).

ORAZIO, COLUI CHE RACCONTERÀ LA STORIA

Tralasciamo l'episodio in cui Claudio tenta di sbarazzarsi di Amleto inviandolo in Inghilterra, tentativo andato a vuoto, perché i pirati, che lo hanno catturato, glielo riportano indietro sano e salvo, richiedendo per giunta un riscatto (episodio marginale, ma che contribuisce ad accrescere il numero delle vittime: altre due, per l'esattezza, che adesso pendono dalle forche oltremarina, per opera dei raggiri di Amleto, "il buon ragazzo"), e ritorniamo nella reggia di Elsinor. Dopo che Amleto gli ha ucciso il padre e ha provocato il suicidio della sorella, Laerte vede tramutare la sua amicizia per il principe in odio e bruciante desiderio di vendetta. I due giovani si affronteranno in duello. Ne approfitta Claudio che, facendo avvelenare la punta della spada che userà Laerte, ritiene di avere trovato questa volta il mezzo più efficace per liberarsi di un simile flagello. Ma le cose non vanno come previsto e precipitano in maniera incontrollata: entrambi i duellanti sono feriti a morte; la regina, che ha bevuto, inconsapevole, il veleno sciolto nel vino destinato ad Amleto (come misura di sicurezza), muore; e finalmente Claudio viene ucciso dal nipote ormai allo stremo delle forze. Giustizia è fatta!

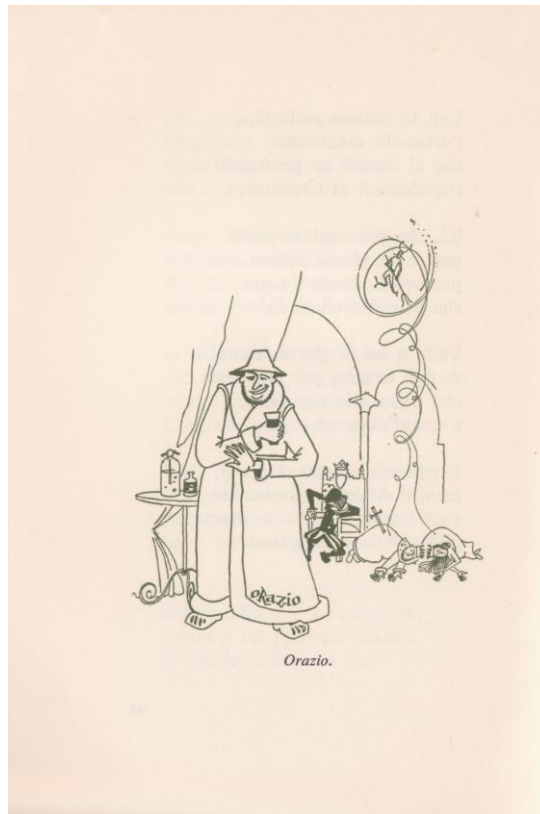


Anche Orazio, amico devoto di Amleto, vorrebbe rendere l'anima a Dio, come estremo omaggio di fedeltà, ma se scompare lui, unico superstite e testimone oculare, chi mai racconterà questa storia infernale?

*"Qua la coppa della morte,
secolui debbo giacere.*

*Io non son di Danimarca,
son di Roma, e un buon romano
muore col bicchiere in mano".
Ci ripensa, e si domanda:*

*"Ma se muoio, chi tramanda
del gran caso la memoria?
Son romano, e per la storia
ho il dovere di campare".*



SCIoglimento DIETRO LE QUINTE

Viene annunciato l'arrivo di Fortebraccio, figlio del re di Norvegia, alla testa del suo esercito. Sarà Fortebraccio il nuovo re di Danimarca. Ad Amleto non resta che tirare le somme, cioè fare il conteggio dei morti, e sottoscrivere in extremis l'atto di successione. Ma il dramma si conclude dietro le quinte, dove riappare il fantasma che, impugnato lo scettro, lo sbatte con forza sulla testa di quel suo figlio dalla mente bacata, che alla prova dei fatti si è dimostrato un incapace, tanto perfido quanto inconcludente.



Il conto dei morti.



Dietro le quinte.

E il cerchio si chiude. Lo spettro deve fare ritorno in Purgatorio.

*In quel mentre canta il gallo
che non anco il dì è risorto.
È scaduto il passaporto
e lo spettro deve andare.*

*"Giuraddio, non lo rinnovo!
- grida il padre, e il passo affretta -
Questa terra maledetta
più giammai mi rivedrà".*

*Tira fuori il documento,
e a pezzetti lo riduce,
che volteggian nella luce
sfarfallando contro vento.*

Il gallo torna a cantare, sorge il sole

*[...] e tosto s'inabissa
della reggia ogni bruttura,
ride alfine la natura
nella chiara immensità.*

Si torna a respirare. La natura appare ora ridente, come uscita da un incubo. Persino "l'immortale Guglielmo Shakespeare" commenta Comez "sorriderà benignamente, compiaciuto che qualcuno abbia cercato di liberare una delle sue più tragiche figure dalle pastoie di errate interpretazioni. Ridendo, del resto, non si fa male a nessuno". E, quasi per captare la benevolenza dei cultori del più grande drammaturgo di tutti i tempi, lo ripete nella lingua di Shakespeare: *Laughter, in any case, never hurt anybody.*

NOTE

1 L'Associazione Laniera Italiana si costituì nel gennaio 1877. La rivista "Laniera" fu fondata nel gennaio 1887.

2 Armando Comez, *L'uomo dei gigli*, Milano, Mondadori, "I Libri Gialli", 71, 1933.

3 Un solo rapidissimo esempio, per intenderci: nella poesia introduttiva ad *Alice nel paese delle meraviglie*, Carroll a un certo punto esclama "Ah, cruel Three!" riferendosi alle tre bambine, figlie del reverendo Liddle, che durante una gita in barca sul Tamigi richiedono, anzi esigono da lui, impazienti, imperiose, la loro razione quotidiana (e che sia abbondante!) di storie fantastiche. "Ah, crudele Terzetto!", traduce Masolino D'Amico. Ma senza il ricordo del verso in lingua inglese come si potrebbe apprezzare la traduzione di Aldo Busi? "Ah, mie Tre-mende!"